

28 novembre 2013

Pari opportunità: nasce tavolo regionale per uguaglianza sul lavoro

(Arv) Venezia 28 nov. 2013 - Nasce anche in Veneto il tavolo regionale per le pari opportunità e trova subito l'adesione del Consiglio regionale del Veneto, che – attraverso il suo presidente **Clodovaldo Ruffato** – ha siglato il decalogo delle buone prassi proposto ad enti pubblici e aziende private dalle consigliere di parità del Veneto. per rendere effettiva l'uguaglianza tra i due generi nel mondo del lavoro. Con l'impegno formale, assunto dal presidente Ruffato di fronte alla consigliera regionale di parità **Sandra Miotto**, alle sette consigliere provinciali di parità e alle rappresentanti di tutte le sigle datoriali e sindacali del Veneto, l'assemblea legislativa del Veneto dà il buon esempio tra gli enti della pubblica amministrazione e si impegna – ha assicurato il presidente Ruffato - ad ospitare il tavolo regionale permanente che promuove e monitora l'applicazione della Carta per le pari opportunità. Il documento, promosso dal 2009 dalla consigliera nazionale per le pari opportunità, è già stato sottoscritto da 720 imprese, di cui 170 enti pubblici, e recepito in 2600 accordi aziendali, registrati e monitorati dall'ufficio nazionale della consigliera di parità. Il decalogo di obiettivi e azioni in cui si articola la Carta promuove l'uguaglianza tra lavoratori e lavoratrici, le carriere 'in rosa' e il superamento degli stereotipi di genere e punta a creare strumenti di welfare aziendale e figure dedicate a promuovere la parità di genere nelle aziende e nella pubblica amministrazione e la conciliazione tra i tempi di lavoro e di vita. "Sono certo che questa iniziativa – ha dichiarato Ruffato siglando il documento – potrà aiutare a superare tutti i comportamenti discriminatori e gli stereotipi culturali che frenano la piena uguaglianza nel mondo del lavoro. La sfida ora è passare dall'analisi e dagli impegni agli interventi concreti perché il riconoscimento della parità, che è si fonda sull'affermazione della centralità della persona, diventi realtà di fatto. Il tavolo dovrà promuovere e sostenere la condivisione di buone prassi". In Veneto le donne sono il 41,5 per cento degli occupati in Veneto, pari a 886 mila lavoratrici su 2 milioni e 136 mila lavoratori. La presenza femminile – secondo i dati diffusi dalla consigliera regionale di parità - si concentra sul terziario e nei servizi (dove il 53 per cento degli occupati sono donne), In agricoltura le occupate rappresentano un terzo della forza lavoro (20 mila donne su 75 mila unità) e nell'industria sono una ogni 4 (186 mila lavoratrici su un totale di 769 mila addetti). Rispetto alla crisi le donne sembrano aver risentito meno dei tagli occupazionali: la componente femminile negli ultimi sei anni (dal 2007 al 2012) è cresciuta infatti di 40 mila unità, mentre si sono persi 19 mila posti di lavoro nei lavoratori del cosiddetto 'sesso forte'. Ma a determinare la tenuta occupazionale femminile in Veneto è soprattutto l'innalzamento dell'età pensionabile (nella classe di età 55-64 anni il tasso di occupazione è aumentato di quasi 13 punti percentuali) e la tipologia di impiego, legata a sanità, pubblica amministrazione e servizi alla persona, tradizionali ambiti di impiego femminile e che meno hanno risentito della crisi economico-occupazionale. Il lavoro femminile resta comunque condizionato dalla maternità e dalla difficoltà di conciliare professione e famiglia: tra le donne con figli solo due su 3 lavorano fuori casa. Un'altra spia delle difficoltà a coniugare lavoro e famiglia viene dal fenomeno dimissioni: delle 2653 convalidate in Veneto nel 2012 il 96,5 per cento dei lavoratori che hanno lasciato volontariamente il lavoro sono state donne con figli. Nel 50 per cento dei casi il motivo principale è stata la mancanza di asili nido, servizi flessibili e rete parentale per riuscire a far fronte alle responsabilità di madre. La provincia dove si sono registrate più dimissioni per la difficoltà di conciliare famiglia e lavoro è Venezia (63,5 per cento delle dimissioni), seguita da Padova e Verona, rispettivamente con il 56,1 e il 52,2 per cento delle dimissioni.

MC/II/1987